

Il metodo psicoanalitico: continuità e cambiamenti nella clinica con i bambini

VIRGINIA UNGAR

Questo contributo cerca di portare qualche riflessione sull'effetto che hanno le caratteristiche della cultura attuale sugli esseri in via di soggettivazione. Il lavoro psicoanalitico con bambini e adolescenti è quello che maggiormente ci sfida sul tema dei cambiamenti e della continuità in psicoanalisi.

Nella storia della psicoanalisi si può facilmente vedere che sono i risultati clinici quelli che portano alla possibilità di teorizzazione e, a sua volta, la teoria arricchita permette di dar prova di nuove possibilità di osservazione.

Il concetto di *trasformazioni* di Bion sembra rilevante per affrontare i cambiamenti e la continuità, poiché questo autore nei primi capitoli di *Trasformazioni* (1965) utilizza questo termine e quello di *invarianza* che sono equiparabili a cambiamenti e continuità.

Bion ha proposto la teoria delle trasformazioni per la pratica e soprattutto per la osservazione psicoanalitica. Per presentare le sue idee, propone il noto esempio dell'artista che dipinge un campo di papaveri. Dice che da un lato c'è il campo con i fiori e dall'altro la tela con la pittura. Nonostante la trasformazione che ha fatto l'artista su quello che ha visto per giungere ad un quadro, c'è dell'altro che resta inalterato e da questo altro dipende il riconoscimento del campo di papaveri che la pittura permette di fare a colui che osserva. Questo altro, Bion lo ha chiamato invariante. Ha definito come *invarianti* gli "elementi che intervengono a formare l'aspetto inalterato della trasformazione". Ha aggiunto inoltre che la psicoanalisi può essere inclusa nel gruppo delle trasformazioni.

Come per un artista le invarianti per rappresentare la realtà cambiano secondo la sua tecnica e dunque producono trasformazioni differenti, gli analisti interprete-

Per gentile concessione dell'Autrice e della Redazione del sito web www.spiweb.it della Società Psicoanalitica Italiana. Dibattito online dei Soci S.P.I. a cura di Francesco Carnaroli e Marco Mastella da settembre 2012 a gennaio 2013. Traduzione di Irene Olivotto.



ranno in modo differente un medesimo materiale clinico dando priorità a invarianti diverse a seconda della teoria che utilizza. Bion ha proposto di classificare la teoria psicoanalitica “in accordo con il tipo di trasformazione e con le invarianti associate”. Se questo fosse possibile si otterrebbe qualcosa di molto importante nel cammino del concettualizzare le somiglianze e le differenze fra le teorie psicoanalitiche separate da una classificazione secondo scuola o autori.

Cambiamenti e continuità, o trasformazioni e invarianti, appaiono come termini di una coppia.

Non si può avere un cambiamento se non sulla base di una persistenza; in ogni trasformazione vediamo il marchio dell'invariante, dell'inalterato.

Noi analisti questo lo sappiamo, poiché la condizione perché il transfert si sviluppi e, ancor più, perché la nevrosi di transfert si manifesti, è che il setting analitico sia instaurato.

Non mi sto riferendo ad una nozione di setting che si appoggia sulle condizioni formali del medesimo, bensì alla nozione a mio parere più psicoanalitica, quella che lo considera una condizione che deve essere interiorizzata, legata al cosiddetto *atteggiamento analitico*.

Il setting costituisce l'aspetto tecnico del metodo analitico che, come sappiamo, fornisce le condizioni necessarie perché il transfert si manifesti.

È importante, e molto più nel lavoro con bambini e con giovani, sostenere un setting ma non permettere che il medesimo sia una corazza che soffochi la creatività dell'analista e non ammetta la flessibilità necessaria perché l'analisi con persone in sviluppo abbia luogo.

Transfert-controtransfert-setting interiorizzato non sono invarianti o continuità?

È il momento di parlare dei cambiamenti. Per riferirci alle caratteristiche dell'epoca in cui viviamo è necessario una messa a fuoco multidisciplinare. Mi concentrerò solo su due questioni perché sono quelle che più ci interrogano nella nostra clinica: le condizioni di allevamento e il mondo dei media, che si influenzano a vicenda.

Nel nostro tempo i cambiamenti avvengono rapidamente. Come gli storici dicono che la storia non si può scrivere mentre stanno accadendo gli eventi, dobbiamo pensare che i cambiamenti in psicoanalisi, soprattutto nella teoria psicoanalitica, si vedranno retrospettivamente. In ogni caso, qualcosa possiamo intravedere.

In primo luogo, i modelli della mente, con i quali portiamo avanti la nostra pratica di analisti, dipendono dalle teorie sullo psichismo precoce che li sostengono. Non è per sfuggire alla polemica che macchia certe discussioni, a mio parere un po' obsolete, tra endogenismo e ambientalismo, ma io preferisco pensare ai momenti fondanti della vita psichica come un *incontro* che deve avvenire fra il neonato ed il mondo (rappresentato dalla madre). Questa affermazione sembra molto semplice ma in realtà è di una complessità enorme essendo ognuno dei termini in questione soggetto a molteplici fattori.

I genitori che ricevono il neonato sono naturalmente immersi nella e determinati dalla cultura in cui vivono. La produzione di differenti soggettività cambia in rapporto ai differenti media sociali in cui un individuo realizza il suo processo di sviluppo.

Sono lontani i tempi in cui la psicoanalisi poteva fare le sue letture facendo perno con esclusiva predominanza o sul mondo interno o sull'ambiente.

Tanto il paziente che l'analista con cui si incontra sono esseri socializzati. A sua volta, il cosiddetto "mondo esterno" è costruito dagli esseri che lo abitano.

Questo potrebbe essere un **cambiamento**, che il dibattito su mondo interno o mondo esterno nella costruzione dello psichismo si decentri o addirittura si esaurisca.

Per quanto riguarda le **condizioni dell'educazione**, le famiglie attuali che ci consultano, in una grande percentuale che per altro è crescente, non concordano più col modello di famiglia nucleare borghese – caratteristica dell'epoca in cui è nata la psicoanalisi dei bambini. In questo modello di famiglia la sessualità della coppia coniugale monogamica ed eterosessuale era il paradigma della sessualità *normale*. I bambini e i giovani che vediamo oggi nella nostra consultazione appartengono molte volte a quello che si chiama *nuove configurazioni familiari*: famiglie ricomposte, quelle monoparentali, i figli di madri adolescenti, i nati da trattamenti di fecondazione assistita, l'allevamento di bambini da parte di coppie omosessuali ci pongono interrogativi. Questo momento storico di cambiamenti esige da noi un atteggiamento di osservazione e di riflessione.

A questo punto è utile rivedere alcuni concetti come "infanzia" e "bambino". Mi affido alla differenza che fa Julio Moreno (2002) nell'affermare che la costruzione della soggettività di un bambino risulta dalla complessa interazione fra il suo corpo biologico e i costrutti che regolano le relazioni dell'ambiente in cui vive. Egli distingue "infanzia" come l'insieme degli interventi istituzionali che, agendo sul bambino "reale" e la sua famiglia, producono quello che ogni società chiama *bambino*. È così che "bambino" sarebbe il prodotto degli effetti dell'*infanzia* su una materialità biologica. L'*infanzia* sarà variabile in ogni epoca, che a sua volta, produrrà *bambini* diversi.

Stiamo parlando della realtà, senza entrare in nessuna questione filosofica, semplicemente cercando di caratterizzare l'ambiente che genera i costrutti con cui interagisce il "bambino biologico" per dar luogo alla sua soggettività di bambino.

Ciascuno dei modelli familiari menzionati mette in discussione di quale *infanzia* e di quale *bambino* parliamo oggi. Presumo che, come analisti, possiamo solo avvicinare ogni persona nella sua unicità. Quantunque un bambino faccia parte di una famiglia chiamata "tradizionale", interagisce con bambini che provengono da altri ambienti; per un bambino di oggi, essere amico o compagno di figli di genitori separati è così comune che non viene chiesto sull'argomento in casa.

Un argomento molto interessante mi si propose quando fui invitata dall'APSA a discutere in un seminario clinico un materiale di analisi di un bambino di cinque anni di età che era stato adottato a otto mesi in un paese dell'Europa dell'Est da una coppia di genitori omosessuali. Devo dire che questo lavoro mi obbligò ad affrontare i



miei pregiudizi come poche volte in precedenza e ad avere una posizione di osservazione aperta tenendo anche conto delle mie reazioni. Così finii con l'accettare che avevo più domande che risposte. Questo caso e la discussione sono stati pubblicati nell'IJPA (Ungar, 2009) e in varie *Annate Psicoanalitiche* (Ungar, 2010), per cui mi limiterò a riferirvi le domande ancora aperte alla discussione che emersero da questa esperienza, che fu molto importante per me, molto rivelatrice.

In primo luogo, l'avanzamento della tecnologia e della scienza ha prodotto un dato che si potrebbe formulare così:

Non è più necessario un padre, una madre e una relazione sessuale fra loro perché si concepisca e nasca un bambino. Si può dire che l'ovulo e lo spermatozoo si sono "indipendentizzati" dal corpo di una madre e di un padre. Se questo non ci porta a mettere in discussione ad un certo punto la teoria del complesso di Edipo e la teoria dell'incesto, resteremo al di fuori di una realtà che ci interroga come psicoanalisti.

D'altra parte, l'ideale predominante nel nostro tempo ha più a che fare con una visione narcisistica di se stesso e meno con la rappresentazione di essere membro della trilogia edipica: madre, padre e figlio.

Questi fattori portano a pensare ad un possibile cambiamento in relazione al tema del conflitto sessuale, che è il centro del nostro lavoro analitico.

Per parlare dei cambiamenti, non possiamo trascurare di dedicare spazio ai **mass media**.

Oggi, i media si impongono in maniera diretta al bambino, trapassando tutta la protezione che, procedendo dal nucleo familiare verso l'esterno, avrebbero potuto offrire la famiglia, la scuola, la religione o lo Stato in altri tempi.

In questo modo, lo spazio in cui si sviluppano i legami è cambiato. Prima questa zona era la famiglia, la scuola, il gruppo. Adesso si sono sovrapposti gli spazi virtuali da parte dei vertiginosi cambiamenti tecnologici.

Credo che dobbiamo tenere a mente che al momento non ci sono spazi non conquistati da un linguaggio mediatizzato, nessun luogo escluso, la TV e Internet raggiungono ogni luogo. Inoltre, il bambino ha accesso e abilità per entrare in quella interazione molto più grandi di quelle dei suoi genitori. Gli adulti devono conformarsi al linguaggio dei bambini che proviene dai media; certamente possiamo accompagnarli nei loro cyber-viaggi: però appena lasciamo la sua mano, il bambino divenuto ragazzo si libera, va ad esplorare da solo.

I media attraverso l'offerta tecnologica danno elementi, strumenti e i bambini producono qualcosa con quello che si offre loro. Così come possono essere creativi con dei pezzi di legno o con una matita e un foglio di carta, possono essere creativi anche con gli elementi che propina la tecnologia.

Sono come i DJ, mettono la musica di altri però nell'arte della combinazione c'è una possibilità creativa.

Noi analisti di bambini abbiamo di fronte la sfida di comprendere l'uso che i bambini fanno della nuova serie di strumenti che si infiltrano nelle loro soggettività.

Ho l'esperienza che da molti anni offro nel consultorio gli stessi giocattoli semplici e, nel mio caso particolare, i bambini giocano con quello che offro loro. Mi sembra che solo una volta nella mia vita di analista un bambino mi chiese se non avevo computer e, quando dissi di no, lui continuò a costruire una torre con i cubi.

Voglio dire che il bambino continuerà ad esprimere le sue fantasie e ad aprire la sua capacità immaginativa usando quello che gli si offre. Ora include i supereroi, i transformers, porta le sue carte magiche, però alla base il canovaccio dei giochi è tanto arcaico quanto lo è l'uomo.

D'altra parte ora la chat e i giochi in rete possono essere lo spazio dell'interscambio grupale.

Online uno è chi vuole essere secondo il modello sociale e mediatico imperante al momento. Non è neppure necessario incontrarsi di persona, si può usare il computer o il cellulare che ogni volta ha più elementi. In questo senso, penso che il tema dei collegamenti online possa costituire un'alternativa alla modalità di spazio di prova (sarebbe molto arrischiato pensarlo come spazio transizionale?) che prepara all'uscita nel modo reale. Tutto dipenderà dall'uso che ogni bambino fa di quello che gli si offre, in questo non c'è nulla di nuovo. Un ragazzo che passa ore di fronte al computer e non interagisce con i suoi coetanei non è lo stesso rispetto ad un altro che chatta, naviga in Facebook, gioca a Second life e inoltre esce, fa sport e incontra i suoi amici.

Noi analisti dovremmo evitare una posizione normativa che condanni i modelli del tempo.

Il nostro posto è quello dell'osservazione, riflessione, discussione in spazi condivisi con colleghi e con specialisti di altre discipline, come l'Antropologia, il Diritto, la Sociologia e la Pedagogia per cercare di capire cosa sta succedendo.

Tornando al tema dei cambiamenti nella teoria psicoanalitica, la mia impressione è che i meccanismi mentali usati dai bambini e dagli adolescenti si avvicinano più a quelli che sono collegati alla scissione o splitting che non alla rimozione. Non è che pensi che la rimozione non venga più utilizzata, ma capisco di più il tipo di interazione multimediale attraverso la quale un ragazzo può stare a guardare la televisione, a chattare, a guardare un breve video di You Tube e ad inviare un SMS con il cellulare se lo penso come espressione di uno splitting e dissociazione di diversi livelli del Sé che gli permettono di distribuire e concentrare l'attenzione in più cose contemporaneamente.

Per concludere, c'è un cambiamento molto evidente che riguarda la prevalenza o per meglio dire la imposizione dell'**immagine**. In questo senso, la realtà virtuale o dei media ha generato cambiamenti che interessano le categorie di spazio e di tempo e che includono anche i vincoli e la relazione che abbiamo col nostro corpo.

I mass-media costruiscono Ideali dell'Io, modelli ai quali si aspira attraverso quello che si deve essere, il prodotto che si deve comperare, l'alimento che *si deve* consumare. Non voglio dilungarmi in questo, lo lascio come proposta, però l'aumento inestimabile del numero di entrate nelle reti sociali come Facebook ci parla dell'importanza dell'immagine nei giovani, quelli che stanno elaborando l'angoscia per la per-



dita della rappresentazione di sé e del loro corpo infantile in un cambiamento rapido che il mondo interno non è sufficiente ad assorbire, ed ha bisogno di essere guardato e riaffermato dagli altri – i suoi pari – che, come specchi parlanti, con i loro messaggi restituiscano ad essi qualcosa, che benché sia quasi sempre confuso e infantile, tuttavia porta un po' di calma all'angoscia collegata al vuoto dell'esistenza.

In conclusione, torno all'idea che i cambiamenti saranno molto più visibili in retrospettiva. Però dobbiamo essere aperti ad essi, da una posizione di autentica meraviglia e desiderio di conoscere.

Spazi di interscambio come questo, dove possiamo discutere e scambiare esperienze della nostra fatica quotidiana, permettono, a noi che abbiamo passione per il nostro lavoro, di continuare nel cammino della Psicoanalisi verso il futuro.

Riassunto

L'Autrice, partendo dall'assunto che il lavoro psicoanalitico con bambini e adolescenti è quello che maggiormente ci sfida sul tema dei cambiamenti e della continuità in psicoanalisi, si sofferma sulle condizioni di allevamento e il mondo dei media, due aspetti che si influenzano a vicenda e che ci interrogano nella clinica psicoanalitica.

Parole chiave

Continuità, cambiamento, condizioni dell'educazione, mass media.

Bibliografia

- Bion WR (1965). *Trasformazioni*. Trad. it., Roma: Armando, 1973.
- Moreno J (2002). *Ser humano*. Cap. 8. Buenos Aires: Editorial Libros del Zorzal, 2002. 3ª edición. Buenos Aires: Editorial Letra Viva, 2010.
- Ungar V (2009). The analyst at work: A contemporary child-Case Discussion. *Int. J. Psycho-anal.*, 90:27-34.
- Ungar V (2010). Una discusión contemporánea sobre un caso de un niño. *Libro Anual de Psicoanálisis*. Lima: Ediciones Psicoanalíticas Imago.

VIRGINIA UNGAR
Membro Buenos Aires Psychoanalytical
Association, Training Analyst, Full member IPA,
Chair of the Child and Adolescent
Psychoanalysis Committee of the IPA

Indirizzo per la corrispondenza/
Address for correspondence:
República De La India 2921
Buenos Aires 1425
Argentina